

Un famiglia in missione per la Chiesa e per il mondo

1. *La famiglia nella situazione socio-culturale*

1.1. E' comune esperienza che la struttura fondamentale di ogni comunità sia costituita dalla famiglia monogamica e eterosessuale. Una sua stabilità e solidità è la migliore garanzia per la stabilità e la solidità di tutte le altre istituzioni sociali. Là dove è solido l'istituto della famiglia sono solidi anche gli altri ordinamenti, da quello giuridico, a quello economico e politico di un Paese. Là dove, invece, è debole questo istituto, anche le altre forme di convivenza civile perdono spessore sociale e diventano precarie ed instabili. Ebbene, la struttura della famiglia, oggi, va incontro a cambiamenti molto significativi della sua concezione e formazione. La relativa facilità con cui si ottiene il divorzio, l'aumento del costituirsi delle coppie aperte e delle unioni di fatto, la denatalità programmata e strutturale, l'omologazione delle unioni omosessuali hanno modificato profondamente la concezione e la realtà dell'istituzione familiare. La pluralizzazione delle forme di vita familiare è molto diversificata nei vari paesi europei. Però, emerge dappertutto un dato comune: il passaggio dal modello della coppia con figlio al modello del genitore con figlio. La relazione genitoriale, ossia il rapporto genitore-figlio, conta di più ed esiste anche indipendentemente dalla relazione coniugale marito-moglie, che, molto spesso, è alquanto instabile e poco duratura. La famiglia, quindi, si va costituendo come una istituzione innanzitutto in funzione dei figli, i quali, però, possono essere generati anche al di fuori del rapporto di coppia, attraverso il ricorso alle molteplici modalità della fecondazione artificiale. Inoltre, la donna vuole essere madre anche oltre i confini dell'età anagrafica della fertilità. Il figlio, da frutto dell'amore della coppia, è diventato un diritto che può essere rivendicato non solo dalla donna single, ma anche da una coppia omosessuale. Si ritiene che il diritto al figlio debba essere conseguito con ogni mezzo, senza il passaggio naturale del suo concepimento all'interno della coppia monogamica e eterosessuale, e, quindi, anche senza la figura del padre naturale.

D'altra parte, con la fecondazione eterologa non viene tutelata l'unità coniugale e familiare, mentre si attua un implicito passaggio dall'espressione coniugale della fecondità alla semplice espressione biologica della riproduttività, dalla genitorialità coniugale alla maternità biologica. Quest'ultima sgancia del tutto il piano della relazione affettiva da quella della riproduzione che può essere "delegata" ad altri. Sul piano della concezione familiare, quello che si realizza è una sorta di "adulterio biologico" realizzato, peraltro, col pieno consenso del coniuge.

Alla luce di questa realtà, nelle relazioni familiari contemporanee, l'ossessione più diffusa è la ricerca di identità personale, la ricerca di individualizzazione. In una generale condizione di solitudine, le donne e gli uomini dell'Europa di oggi tendono soprattutto alla valorizzazione del proprio essere individui. Perciò, anche nella famiglia tradizionale, la coppia sposata con almeno un figlio, e negli stessi paesi europei dell'area mediterranea, la ricerca di un'evoluzione della personalità e di un suo arricchimento risulta generalizzata e puntualmente accompagnata dall'abbandono dell'idea del sacrificio, dell'annullamento di sé per il bene degli altri. E' una rivoluzione culturale che affonda senz'altro le radici nel femminismo, ma non solo, tanto più che i compiti domestici continuano ovunque a gravare sulle spalle delle donne, mentre spesso mancano gli effetti desiderati sul *welfare*, sulla definizione di politiche sociali a favore di famiglie riconoscibili rispetto agli standard del passato.

Sembra che la vita civile, politica e sociale vada sviluppandosi alla luce del diritto individuale, secondo il quale ognuno ha diritto a creare un'unione matrimoniale come desidera, ad avere figli come vuole, a porre fine alla sua vita quando e come ha deciso, e ad imporre al legislatore di dare corpo a questo diritto. Si dimentica che il diritto individuale non è solo una questione di coscienza personale, ma primariamente un atto pubblico che va limitato e regolato dalla forza della ragione,

della giustizia, del confronto con altre istanze anche religiose presenti sul territorio, e della convivenza reciproca. Oggi, si ha un diritto che non è più di famiglia, ma degli individui all'interno della famiglia. I cittadini utilizzano strutture pubbliche per realizzare i loro interessi privati. E' paradossale che le unioni di fatto che hanno scelto un rapporto senza regole, o per lo meno hanno scelto di non dichiararle, chiedano di entrare in un sistema regolato. La pretesa regolarizzazione di questo genere di unioni è un controsenso sia giuridico che sociale, perché i diritti personali dell'uomo e della donna sono già tutelati dalla legislazione vigente, e perché, pur volendo garanzie pubbliche, tali unioni non sono disposte ad assumere impegni pubblici. L'uso stesso del termine *unione* al posto di *coppia*, indirettamente, indica una precisa volontà di non trasferire a livello di relazione di coppia quei rapporti affettivi, che non hanno, né giuridicamente né umanamente, la capacità di generare una unità reale e piena di coppia.

1.2. Queste trasformazioni di mentalità e di costume devono essere lette non in termini «etici», e, cioè, come necessaria premessa per valutare realisticamente, alla luce dei condizionamenti e delle possibilità, la mentalità e il costume della coppia e della famiglia di oggi, bensì in termini «teologici» e, cioè, come matrice dei segni dei tempi, come veicolo dell'appello di Dio in ordine a ripensare e rivivere i perenni valori evangelici del matrimonio cristiano nel tessuto concreto della situazione storica attuale.

Il principio formale del rinnovamento nella vita e del ripensamento nella concezione del matrimonio cristiano è lo Spirito, la cui assistenza garantisce il discernimento evangelico delle nuove realtà e l'impegno creativo di nuovi valori umani e cristiani, così come la cui assenza mortifica la realtà sacramentale ad un fattore biologico, oggetto delle interpretazioni culturali e antropologiche. Di fatto, la Chiesa presenta il matrimonio cristiano non come un contratto biologico, che sigilla le inclinazioni naturali di complementarietà dei sessi, e neppure un contratto giuridico-sociale, che sigilla e consacra le inclinazioni sociali dell'uomo e della donna a vivere e a realizzarsi in una dimensione comunitaria. Il matrimonio cristiano è un segno e riproduzione di quel legame che unisce il Verbo di Dio alla carne umana da lui assunta, e il Cristo Capo alla Chiesa suo corpo, nella forza dello Spirito, un segno privilegiato ed efficace di grazia e di salvezza.

Secondo Benedetto XVI, "matrimonio e famiglia non sono in realtà una costruzione sociologica casuale, frutto di particolari situazioni storiche ed economiche. Al contrario, la questione del giusto rapporto tra l'uomo e la donna affonda le sue radici dentro l'essenza più profonda dell'essere umano e può trovare la sua risposta soltanto a partire da qui. Non può essere separata cioè dalla domanda antica e sempre nuova dell'uomo su se stesso: chi sono? che cosa è l'uomo? E questa domanda, a sua volta, non può essere separata dall'interrogativo su Dio: esiste Dio? e chi è Dio? qual è veramente il suo volto? La risposta della Bibbia a questi due quesiti è unitaria e consequenziale: l'uomo è creato ad immagine di Dio, e Dio stesso è amore. Perciò la vocazione all'amore è ciò che fa dell'uomo l'autentica immagine di Dio: egli diventa simile a Dio nella misura in cui diventa qualcuno che ama.

Da questa fondamentale connessione tra Dio e l'uomo ne consegue un'altra: la connessione indissolubile tra spirito e corpo: l'uomo è infatti anima che si esprime nel corpo e corpo che è vivificato da uno spirito immortale. Anche il corpo dell'uomo e della donna ha dunque, per così dire, un carattere teologico, non è semplicemente corpo, e ciò che è biologico nell'uomo non è soltanto biologico, ma è espressione e compimento della nostra umanità. Parimenti, la sessualità umana non sta accanto al nostro essere persona, ma appartiene ad esso. Solo quando la sessualità si è integrata nella persona, riesce a dare un senso a se stessa.

Così dalle due connessioni, dell'uomo con Dio e, nell'uomo, del corpo con lo spirito, ne scaturisce una terza: quella tra persona e istituzione. La totalità dell'uomo include infatti la dimensione del tempo, e il "sì" dell'uomo è un andare oltre il momento presente: nella sua interezza, il "sì" significa "sempre", costituisce lo spazio della fedeltà. Solo all'interno di esso può crescere quella fede che dà un futuro e consente che i figli, frutto dell'amore, credano nell'uomo e nel suo futuro in tempi

difficili. La libertà del "sì" si rivela dunque libertà capace di assumere ciò che è definitivo: la più grande espressione della libertà non è allora la ricerca del piacere, senza mai giungere a una vera decisione. Apparentemente questa apertura permanente sembra essere la realizzazione della libertà, ma non è vero: la vera espressione della libertà è la capacità di decidersi per un dono definitivo, nel quale la libertà, donandosi, ritrova pienamente se stessa. In concreto, il "sì" personale e reciproco dell'uomo e della donna dischiude lo spazio per il futuro, per l'autentica umanità di ciascuno, e al tempo stesso è destinato al dono di una nuova vita. Perciò questo "sì" personale non può non essere un "sì" anche pubblicamente responsabile, con il quale i coniugi assumono la responsabilità pubblica della fedeltà che garantisce anche il futuro per la comunità. Nessuno di noi infatti appartiene esclusivamente a se stesso: pertanto, ciascuno è chiamato ad assumere nel più intimo di sé la propria responsabilità pubblica. Il matrimonio come istituzione non è, quindi, una indebita ingerenza della società o dell'autorità, l'imposizione di una forma dal di fuori nella realtà più privata della vita; è invece esigenza intrinseca del patto dell'amore coniugale e della profondità della persona umana".

La Chiesa, dunque, senza volersi chiudere pregiudizialmente ad un aggancio con l'esperienza storica umana, non vuole sillabare nel proprio vocabolario teologico fatti e realtà prodotti altrove e con la mediazione di altre categorie culturali, pur essendo cosciente che, nel contesto odierno di secolarizzazione diffusa, crescono le difficoltà ad accettare il cristianesimo come religione rivelata da Dio e storicamente presentata nella Chiesa e nei suoi sacramenti. Di fronte ad una concezione che intende il sesso come gioco, sottratto al criterio morale, e la procreazione come semplice fenomeno biologico, assoggettato al pieno arbitrio dell'uomo, la Chiesa ricorda, opportunamente, che la novità cristiana significata e conferita dal matrimonio sacramento non emargina, ne mortifica, ma assume in pienezza l'amore, secondo tutti i suoi valori, le sue note ed esigenze. L'originalità e la novità cristiana sono chiaramente nella sua causa fondamentale, e, cioè, nel suo riferimento e derivazione dalla croce, punto culminante del mistero e dell'annuncio cristiano e misura dell'amore infinito di Dio per l'uomo. E' proprio sulla croce, scandalo dei giudei e follia dei pagani di tutti i tempi e di tutte le culture, spartiacque di ogni ideologia e antropologia umana, che si dividono ancora oggi gli spiriti, nell'impossibilità umana o per lo meno nella difficoltà, di accettare un amore crocifisso. Il nuovo popolo di Dio nasce sulla croce, e, sulla croce, Gesù ha fissato una volta per sempre l'originalità dell'amore cristiano. La salvezza del mondo e dell'amore si identifica in una figura paradossale: nel Crocifisso. Soltanto nella croce, nella libertà che si sacrifica, che può donarsi nella certezza del Suo amore, nasce la libertà, avviene la redenzione. La croce è la sfida suprema ad osare un amore che trasforma l'indigenza e l'ingiustizia nel mondo. Ma è anche il rifiuto più risoluto ad una redenzione che crede soltanto alla forza delle cose materiali, e vuole rinunciare a dischiudere all'uomo quella facoltà intima di gioia, che origina proprio dal sacrificio che osa perdersi. Essa è il rifiuto più risoluto ad una redenzione potente, che non può raggiungere l'essere; il luogo di un senso e di un amore che si dona.

2. *La famiglia nella sua realtà sacramentale*

2.1. In una considerazione più specificamente teologica dell'origine sacramentale della famiglia, se si parte dalla storia della salvezza, alla cui luce e nel cui sviluppo, come in una cartina di tornasole, acquista rilievo e valore ogni realtà cristiana, si constata subito che la novità assoluta di questa storia della salvezza è l'alleanza di amore e di vita tra Dio e gli uomini. Quest'alleanza costituisce l'esperienza fondamentale di fede di Israele nel suo itinerario di liberazione e di speranza messianica.

E' lungo questo itinerario che Dio si propone alla sua comunità, cioè al popolo d'Israele, come uno sposo che lo ama e vuole essere riamato: lo sceglie con un amore gratuito, lo libera e lo salva, lo fa «suo popolo» nell'alleanza; lo guida con una fedeltà sponsale che non viene mai meno. La parola dei Profeti guiderà Israele a trovare nella realtà umana dell'amore coniugale e familiare il simbolo di quella singolarissima alleanza, che unisce Iahweh al suo popolo e questo al suo Dio. Secondo il noto passo di Osea, l'amore e la fedeltà di Dio per il suo popolo sono mirabilmente espressi in termini nuziali: «ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore, ti fidanzerò a me nella fedeltà e tu conoscerai il Signore» (Os 2, 21-22). Non solo la conclusione del patto dell'alleanza viene espressa e significata dalla particolare forma di vita umana che è il matrimonio, ma anche la sua rottura o violazione.

Il peccato, in quanto causa di divisione in tutta la realtà creata, ha portato disordine e tensione anche nell'esistenza della coppia; in quanto fonte di egoismo e forza disgregatrice, ha intromesso tra i valori dell'amore, della comunione e della fecondità l'istinto di dominio o di concupiscenza, e il peso della fatica e del dolore. Per i profeti, l'idolatria è prostituzione (*Ez* 16, 25), l'infedeltà adulterio, la violazione della legge abbandono dell'amore sponsale del Signore. In Gesù Cristo, l'alleanza tra Dio e gli uomini si restaura e si fa piena e definitiva. Egli stesso, come Figlio di Dio fatto carne, è la nuova ed eterna alleanza, lo sposo che ama e si dona come Salvatore all'umanità (*Ef* 5, 23-25). Gesù rinnova il matrimonio, riconducendolo alla perfezione delle origini, con il superamento di ogni decadenza morale (*Mt* 19, 8), e facendone una forma della sequela e dell'imitazione di lui, del servizio al Regno di Dio. Nell'insegnamento paolino, il matrimonio è un carisma, cioè un dono dello Spirito Santo destinato all'edificazione della Chiesa, assunto a immagine piena dell'unione di Cristo con la sua Chiesa: «Per questo l'uomo lascerà il suo padre e la sua madre e si unirà alla sua donna e i due formeranno una carne sola. Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa» (*Ef* 5, 31-32). Gli sposi trovano nell'amore di Cristo per la Chiesa il modello e l'ideale altissimo della loro esistenza matrimoniale. Il fatto che il matrimonio sia una forma della sequela e dell'imitazione di Gesù, del servizio al Regno di Dio, lo colloca nella giusta prospettiva di realtà sacramentale, nel senso che il cristiano, rispondendo con l'accoglienza della fede alla chiamata di Dio a entrare nell'alleanza e a condividere la comunione di amore tra Gesù Cristo e la sua Chiesa, è inserito nella nuova realtà di grazia proprio attraverso il sacramento. Il matrimonio è stato elevato a sacramento non solo per santificarlo, quasi che prima esso fosse una realtà senza salvezza, ancorata ad una esistenza umana problematica. Esso, di per sé, era sacro sin dall'inizio, poiché un atto morale positivo, nell'ordine presente della salvezza, di fatto, è sempre anche un atto di salvezza in senso proprio.

Esso è stato elevato a sacramento, piuttosto, per inserire l'esperienza fondamentale dell'amore coniugale nel contesto storico salvifico originato da Cristo, ed elevare questa esperienza umana a momento della apparizione dell'operare divino nella nostra vita. L'inizio e il fondamento di questa alleanza di salvezza si ha nel Battesimo, il suo vertice nell'Eucaristia, rinnovazione dell'alleanza che perfeziona i fedeli nell'unità con Dio e tra di loro (*SC*, n. 48), rendendoli sempre più partecipi dell'amore di donazione e di comunione di Cristo con la sua Chiesa. Il matrimonio cristiano, infatti, ha un'essenziale relazione con il Battesimo e l'Eucaristia. La realtà sacramentale del matrimonio ha la sua radice nel battesimo dei due sposi, che nell'acqua e nello Spirito (*Gv* 3, 5) sono diventati membri del Corpo di Cristo e appartengono con tutto il loro essere ed agire al Signore e alla Chiesa. Nel mutuo consenso, che si scambiano tra loro per stabilire il patto coniugale, esercitano il sacerdozio battesimale, di cui sono stati insigniti e possono quindi sposarsi nel Signore, divenendo insieme imitatori e partecipi del suo amore per la Chiesa.

Il matrimonio cristiano trova inoltre nell'Eucaristia il suo momento fontale e la sua piena capacità di realizzazione. L'Eucaristia, infatti, fa presente il sacrificio che sigilla la nuova alleanza di Dio con gli uomini: gli sposi vi trovano il fondamento del loro patto coniugale e la possibilità di rinnovarlo in un continuo impegno di reciproca e fedele donazione. E poiché l'Eucaristia è «segno di unità e vincolo di carità», i coniugi partecipano al corpo e al sangue del Signore, perfezionano e consolidano la loro comunione di vita e si aprono al servizio dei fratelli. In tal modo, l'Eucaristia che unisce ed edifica la Chiesa, si fa vincolo e costruzione della famiglia cristiana, che è parte viva e cellula primaria della Chiesa stessa. Ci sembra che proprio in base a questa comprensione del matrimonio nella storia della salvezza, come segno profetico, acquista tutta la sua importanza e valenza teologica la riaffermazione della sacramentalità del matrimonio. Il Concilio Vaticano II in continuità dottrinale con il Tridentino, ha ribadito che, per i battezzati, il patto coniugale è assunto nel disegno salvifico di Dio e diventa segno sacramentale dell'azione di grazia di Gesù Cristo, per l'edificazione della sua Chiesa.

E' Gesù Cristo che, mediante il mistero della sua morte e della sua risurrezione, continua la sua opera di salvezza e ristabilisce l'alleanza di vita tra l'uomo e il suo Padre, attraverso il matrimonio, in quanto «forma di sequela e di imitazione di Cristo».

2.2. Insegnando che il matrimonio cristiano è una forma di sequela e di imitazione di Gesù, un segno profetico nella storia della salvezza, la Chiesa vuole ricordare naturalmente che esistono altre forme di sequela ed altri segni profetici accanto al matrimonio. Primo fra tutti gli altri, la verginità. «La verginità consacrata o il celibato per il Regno dei cieli è un cammino nuovo, in cui il battezzato può essere chiamato da Dio e fornito di un particolare dono dello Spirito, per manifestare più compiutamente la realtà ultima e

innovatrice della nuova alleanza. L'amore verginale di Cristo per la Chiesa e la fecondità soprannaturale di questo misterioso connubio è così significata e presentata in modo diverso e oggettivamente più piena da coloro che sono chiamati alla sequela di Cristo e al servizio del Regno di Dio e dei fratelli col cuore indiviso, nella verginità consacrata»

Il «più compiutamente» della manifestazione e il «più pieno» della significazione del celibato e della verginità ricordano il «beatius », il più in beatitudine, che il Concilio di Trento attribuisce al celibato nei confronti del matrimonio.¹ Il celibato esprime in modo più radicale e diretto la fase specifica della salvezza portataci da Cristo. Da questo punto di vista, si capisce meglio l'identificazione che è stata fatta tra verginità e martirio nel primo stadio della teologia della verginità. La verginità è la realizzazione della fede nella realtà della vita escatologica in «sangue et carne». La sua comunanza con il martirio consiste nel fatto che essa, come pegno della fede, getta via l'esistenza terrena, l'esistenza carnale. La verginità cristiana, dunque, è basata non sul disprezzo del matrimonio, allo stesso modo come il martirio non si basa sul disprezzo della vita; essa presuppone, piuttosto, che una vita senza matrimonio, in se stessa, è un sacrificio assurdo, almeno apparentemente, così come è assurdo morire per bruciare o non bruciare alcuni grani d'incenso. Ma proprio nel sacrificio di ciò che è terrenamente assurdo, sta la testimonianza della realtà della fede, data con tutta la carne, con tutta cioè l'esistenza terrena.

Quanto, poi, al celibato dello stesso Gesù, esso era esigito dalla sua stessa autocomprensione. Infatti, i figli, nell' Antico Testamento, sono la benedizione, perché essi sono vita, futuro, e perché aprono la strada della promessa. Gesù non è più la strada della promessa, ma la promessa stessa; non ha più bisogno di cercare vita e futuro nei figli, perché lui è la vita ed il futuro dell'umanità, la vera vita, oltre la quale non c'è più nessun altro futuro e nessuna altra vita. Egli chiude la vita nel momento stesso in cui si apre ad essa, perché questa sta al di là della biologia, e, perciò, anche al di là della morte. Per questo, Gesù ha paragonato l'esistenza escatologica ad una vita celibe ed il celibato, nel suo messaggio, ha acquistato un significato completamente nuovo di fede nella vita eterna già presente.

Lungi, quindi, dal volere inutilmente opporre uno stato all'altro, la Chiesa riconosce che «tutto il popolo di Dio, con doni diversi e complementari, nella sua organica realtà, edificata e sorretta dallo Spirito, manifesta e vive il disegno di redenzione e di salvezza, realizzato nel Cristo risorto, in attesa delle nozze dell'Agnello, segno del compimento gioioso e glorioso dell'eterna alleanza». Sposarsi non vuol dire prendere la strada di coloro che non hanno nessun'altra vocazione nel popolo di Dio, una strada di santità e di perfezione cristiana di seconda classe, ma rispondere a una specifica vocazione all'interno della Chiesa e per la Chiesa (GS, n. 48).

Premessa l'iniziativa salvifica di Dio, come fondamento e causa formale di tutta l'esistenza redenta cristiana, il patto coniugale, si può meglio vedere come origine di una nuova situazione di vita che, in forza di sacramento, può e deve essere vissuta in Gesù Cristo e nella Chiesa. Con ciò, non sono ignorati gli aspetti giuridici che il patto coniugale necessariamente comporta, data la sua realizzazione all'interno del tessuto ordinato e vincolante della convivenza umana. Ma viene sottolineato chiaramente che il contenuto pieno del patto coniugale è l'amore stesso degli sposi, un amore che deve essere totale, unico, definitivo e fecondo.

2.3. Il matrimonio cristiano ha una dimensione ecclesiale fondamentale. Lo ha affermato chiaramente il Concilio Vaticano II nella costituzione pastorale «Gaudium et Spes» e lo hanno ripetuto i Vescovi italiani, rifacendosi allo stesso testo conciliare: «Come un tempo Dio venne incontro al suo popolo con un patto di amore e di fedeltà, così ora il Salvatore degli uomini e Sposo della Chiesa viene incontro ai coniugi cristiani attraverso il sacramento del matrimonio» (GS, n. 48). Nell'incontro sacramentale, gli sposi ricevono da Gesù un nuovo modo di essere, per il quale sono come configurati a lui, Sposo della Chiesa, e posti in un particolare stato di vita entro il popolo di Dio. In tal modo, gli sposi, mediante questa consacrazione che attinge, trasformandola, tutta la loro esistenza coniugale, partecipano allo stesso amore che il Salvatore ha per la sua Chiesa, con tutte le conseguenze di dinamismo e di donazione che ciò comporta.

Il matrimonio cristiano, abbiamo già visto, è profondamente unito all'Eucaristia, trovando in essa «il suo momento fontale e la sua piena capacità di realizzazione », e questo legame richiede appunto che la stessa

celebrazione del matrimonio sia normalmente inserita nella liturgia della messa (SC, n. 78). Nell'Eucaristia, la coppia cristiana esprime e vive il rendimento di grazie, suo e della Chiesa, per la salvezza che Dio in Gesù Cristo dona al mondo anche mediante il matrimonio, e riceve in maggiore abbondanza il dono dello Spirito per poter rivivere in pienezza l'amore sacrificale di Gesù Cristo per la sua Chiesa, offrendo insieme un sacrificio spirituale gradito a Dio. L'Eucaristia, dal canto suo, nel momento stesso in cui unisce ed edifica la Chiesa, si fa vincolo e costruzione della famiglia cristiana che è parte viva e cellula primaria della Chiesa stessa; inoltre, offre agli sposi il modello e la fonte di un'autentica comunione spirituale ed ecclesiale, e li rende disponibili alla piena donazione sacrificale del matrimonio.

Quando due battezzati si sposano, compiono un gesto che ha immediata ripercussione e risonanza ecclesiale, e che li abilita a «testimoni e cooperatori della fecondità della madre Chiesa» (LG, n. 35). Il matrimonio celebrato davanti a Dio, in Cristo, è un segno che attualizza e rende presente la fedeltà e l'amore di Dio in Cristo nella sua Chiesa, un segno pieno della realtà significata. Come, in generale, dovunque sono due o tre riuniti nel nome di Cristo, là è presente Cristo stesso (Mt 18, 20), così, in modo particolare, nel matrimonio, Cristo è presente mediante l'opera della salvezza, di modo che, veramente, la coppia e la famiglia cristiana si può dire quasi una Chiesa domestica (LG, n.11), cioè una comunità salvata e che salva.

Nel matrimonio, un settore fondamentale della vita umana assurge a *kairòs* della grazia per l'uomo, e costui non solo riceve l'amore di Gesù Cristo che salva, ma lo annuncia e lo comunica vicendevolmente agli altri. Poiché il matrimonio origina una Chiesa domestica, ai coniugi è affidata anche una missione speciale, per lo svolgimento della quale essi ricevono doni e ministeri particolari. «Nella Chiesa particolare, scrivono i vescovi italiani, vivono le famiglie cristiane che, come Chiese domestiche, hanno un posto ed un compito insostituibile per l'annuncio del Vangelo. I coniugi, perciò, in forza del loro ministero non sono soltanto l'oggetto della sollecitudine pastorale della Chiesa, ma ne sono anche il soggetto attivo e responsabile in una missione di salvezza che si compie con la parola, la loro azione e la loro vita» (n. 59). E ancora: «la famiglia nata dal matrimonio, non è solo rivolta al proprio perfezionamento, ma diventa espressione e presenza missionaria della Chiesa nel contesto della vita sociale» (n. 60).

Se il matrimonio è accettato sotto il segno della croce, sotto il segno di un amore che si lascia crocifiggere, ogni reciproca insufficienza, ogni risentimento dinanzi all'estraneità dell'altro, ogni necessaria indulgenza e comprensione, potranno essere trasformati in una vittoria della grazia sulla natura umana, in un prevalere della missione ecclesiale di salvezza sullo stoico ideale di sopportazione degli inevitabili difetti umani. Il matrimonio cristiano non rifugge dalle contrarietà della vita quotidiana, dall'inevitabilità del dolore e della morte, perché il sì dei coniugi alla vita è detto nel Signore Gesù, che, attraverso la sua morte, ha originato una nuova vita e, attraverso la sua dedizione totale, ha liberato il mondo dalla durezza del cuore. Ad una umanità moralmente stanca e difettosa, sorda al richiamo evangelico, la coppia cristiana si presenta come luogo nel quale si vive una speranza ed un amore che non hanno fondamento umano, ma sono determinati da un destino eterno e trascendente. «La coppia cristiana rivela e comunica al mondo i valori di un amore disinteressato, responsabile e generoso nel dono della vita, indissolubile e fedele anche nelle difficoltà. Di fronte ad una società poco o nulla sensibile ai fondamentali valori dell'amore, essa testimonia la gratuità, spesso offesa dall'egoismo che riduce la persona a strumento; l'apertura alla vita, sempre più misconosciuta da una sessualità volta esclusivamente al piacere e al gioco; la fedeltà al vincolo, compromessa dalla volubilità di legami sentimentali o istintivi» (n. 103).

In questa prospettiva, acquistano una dimensione ecclesiale di testimonianza e di missione evangelizzatrice anche le proprietà dell'unità e dell'indissolubilità del matrimonio. Il matrimonio cristiano, come realizzazione della fedeltà divina all'alleanza nella fedeltà umana all'alleanza, esprime la definitività e l'irrevocabilità del sì divino nella definitività ed irrevocabilità del sì umano. La possibilità di decisioni umane definitive ed irrevocabili, non è solo mutuata da un ordine di diritto naturale, ma soprattutto da un ordine storico della fede, il quale rivela la costituzione fondamentale dell'uomo, secondo una genuina antropologia cristiana.

Quanto, poi, al fondamento dell'etica matrimoniale, la misura dell'etica cristiana non può essere data né dal solo modello naturale, legato alla generazione e alla discendenza («crescete e moltiplicatevi» di Gn 1, 28), né dal solo modello personale basato sul reciproco completamento dei coniugi nell'amore di partners («Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile» di Gn 2, 18). Questo completamento reciproco nell'amore, è concepito cristianamente, solo se ispirato e regolato dalla relazione esistente tra

Cristo e la sua Chiesa. Secondo questa ispirazione, non ci si può limitare al dono reciproco dell'uno all'altro, ma ci si deve aprire al dono comune, al «venturo». L'eros, scrive J. Ratzinger, include sempre un mistero di morte in un duplice senso: è sacrificio dell'io al tu e allo stesso tempo sacrificio dell'io e del tu al venturo. L'eros dischiude l'umanità al suo futuro, alla generazione ventura e con ciò significa la disponibilità a farsi passato, a tirarsi indietro, per lasciare posto al venturo. Se i coniugi vogliono vedere solo se stessi, elevano arbitrariamente il loro tempo a ultimo tempo, cercano di eternizzare il presente e, proprio mentre vogliono evitare il mistero della morte, di fatto affidano il futuro alla morte.

Nell' Antico Testamento, il matrimonio è fondamentalmente un luogo della promessa, dalla quale si apre il futuro. Ma nel Nuovo Testamento, la promessa è già diventata realtà presente in Gesù Cristo e il futuro dell'umanità è posto in Cristo e non più nella discendenza, che vedrà compiuta la promessa. Questo è anche il motivo per cui il matrimonio non è più un comandamento, e, anzi, si deve ritirare dinanzi alla nuova forma di vita della verginità, che è espressione dell'escatologia già realizzata. Tuttavia, fino a quando la storia va avanti, l'uomo rimane proteso verso il futuro e non è autorizzato a chiuderlo, di sua iniziativa e decisione arbitrarie.

L'evangelizzazione «credibile ed efficace» dei coniugi non rimane circoscritta all'ambito della testimonianza personale della propria vita, ma si apre alla comunità di redenti e santificati, in cui essi sono inseriti, e che essi concorrono a formare. « I coniugi cristiani compiono il loro ministero e impegnano i loro carismi, oltre che nella testimonianza di una vita condotta nello Spirito, nella educazione cristiana dei figli, ed in modo privilegiato nella preparazione specifica dei fidanzati al sacramento del matrimonio; nella catechesi familiare e parrocchiale; nella promozione delle vocazioni specialmente di quelle di speciale consacrazione; nell'evangelizzazione di altri sposi e famiglie, e nella programmazione pastorale della Chiesa locale». «Una forma eminente della missione ecclesiale dei coniugi, continuano i Vescovi, è l'esercizio cristiano dell'ospitalità (*Rm* 12, 13)... Un modo particolare di ospitalità e di accoglienza è rappresentato dall'adozione speciale e dall'affidamento, come segni di carità operosa e di annuncio vissuto della paternità di Dio» (n. 105).

Un ultimo rilievo, circa la dimensione ecclesiale del sacramento del matrimonio, è il comportamento dei coniugi cristiani, dinanzi alla difficoltà, che si oppongono ad uno svolgimento pieno della loro missione evangelizzatrice, all'interno della Chiesa. Esso deve essere un atteggiamento di povertà di spirito, di umiltà di cuore, di apertura e disponibilità all'opera della grazia di Dio. E' chiaro che la Chiesa di cui parla S. Paolo nella lettera agli Efesini 5, 28, e a cui è paragonato il matrimonio, una Chiesa senza rughe e senza macchie, è senz'altro una realtà escatologica. La Chiesa della storia, di fatto, è una chiesa semper reformanda, continuamente ancorata al perdono misericordioso di Cristo.

Ma l'immagine primaria del matrimonio è il rapporto di Cristo a questa concreta Chiesa storica, in modo che si può affermare che anche il sacramento del matrimonio, come tutti gli altri sacramenti, è stato istituito per lo status viatoris dei coniugi, e che costoro sono allo stesso tempo giusti e peccatori. Quello che Cristo fa per la sua Chiesa e cioè donarsi continuamente per purificarla dalle sue macchie, lo devono fare i coniugi tra di loro, consci di aver intrapreso non già uno stato di vita perfetto e compiuto in se stesso per sempre, ma una strada ed un processo, in cui sono possibili e necessari la purificazione e la crescita.

L'esistenza nuova, cui essi sono chiamati, è al di là delle proprie forze, ed il tesoro di grazia, che hanno ricevuto, è affidato ad un fragile vaso di creta (*2 Cor* 4, 7). «Per questo, i coniugi, anziché perdersi d'animo, dovranno sapersi mantenere, come ogni cristiano, in umile atteggiamento di conversione e di ricerca del perdono di Dio». Il matrimonio è il luogo concreto in cui si deve realizzare la sequela di Cristo, la forma di vita in Cristo, consistente, secondo S. Paolo, in servizio, obbedienza, amore, fedeltà. Tutte queste virtù si devono realizzare appunto in modo particolare nell'ambito del matrimonio (*Col* 3, 18; *1Pt* 3, 1).

Non è senza significato che S. Paolo, per indicare la donazione reciproca dei coniugi usa la stessa parola «tradidit», che usa per il donarsi di Cristo sulla croce. E questo non per volere affermare che il matrimonio è una croce, o che nel matrimonio ci siano e ci debbano essere delle croci, cosa del resto ovvia e attestata dalla stessa Scrittura (*Gn* 3, 16; *I Cor* 7, 28), ma per sottolineare che il comportamento cristiano fondamentale è ispirato all'amore, che deve trovare la via della donazione e quella del perdono. Il tertium comparationis, tra il rapporto di Cristo alla Chiesa, e quello dell'uomo alla donna, non è quindi il sacrificio; bensì l'amore.

3. *La famiglia nella sua missione cristiana*

Il fondamento della missione cristiana dei coniugi e della loro morale è il sacramento del matrimonio che dona lo Spirito, segno dell'alleanza nuova ed eterna. «Il sacramento del matrimonio, effondendo il dono dello Spirito che trasforma l'amore sponsale diventa la legge nuova della coppia cristiana... I sacramenti della fede in quanto sono sorgente ed alimento della vita nuova, con la loro celebrazione promulgano la legge di Cristo e con il dono dello Spirito la incidono nel cuore. Anche il sacramento del matrimonio, offrendo ai coniugi un dono particolare di grazia, si propone ad essi come legge di vita» (n. 50).

Vivere nello Spirito dell'alleanza nuova, per coloro che si collocano ed accettano una prospettiva di fede, significa mutuare l'ordinamento dei valori morali non da una qualsiasi esperienza storica, ma dalla storia dell'Alleanza, che sola può richiamare l'uomo alle sue origini e liberarlo dalle sue alienazioni. Il sacramento del matrimonio non è qualcosa aldisopra, accanto o dentro il matrimonio, ma è il matrimonio stesso, e quanto più uno vive il matrimonio secondo la fede tanto più vive un sacramento. «Il sacramento del matrimonio fonda così le più radicali e impegnative esigenze morali e le più ardite aspirazioni spirituali della coppia e della famiglia, chiamate a raggiungere la santità cristiana. E' una vocazione che si esprime e si attua non al di fuori della vita coniugale, bensì all'interno delle molteplici realtà e dei doni del matrimonio. I coniugi, scrive il Concilio, «compiendo in forza di tale sacramento il loro dovere coniugale, nello Spirito di Cristo, per mezzo del quale la loro vita è pervasa di fede, speranza e carità, tendono a raggiungere sempre più la propria perfezione e la mutua santificazione ed assieme rendono gloria a Dio (GS n. 48; LG n. 41; AA n. 4) (n. 53).

E' a tutti noto come una certa etica cristiana del matrimonio si basava su una concezione puramente esteriore della morale coniugale, intesa per lo più come obbedienza ad una legge estrinseca. Secondo S. Agostino, l'uomo è immagine di Dio, memoria Dei, e cancella o distrugge questa immagine allorché, invece di guardare a quanto sta sopra di lui, alla ragione e alla volontà, si volge a qualcosa che gli sta al di sotto, alla concupiscenza. Così, la sessualità è posta al centro dell'analisi dell'esistenza umana, e l'impulso sessuale diventa la genuina espressione della ribellione del corpo contro l'anima, una ribellione che dal canto suo è conseguenza dello scioglimento del rapporto di ordinazione reciproca tra , l'anima e Dio. Solo i beni del matrimonio, la fides, la proles, il sacramentum riscattano il carattere morale di questa concupiscenza, secondo un criterio teologico che deve molto al razionalismo stoico e all'ideale dell'atarassia.

Secondo il naturalismo e la scolastica, la sessualità è una questione della «natura» ed il matrimonio è una funzione della specie, che esso è chiamata a perpetuare. Suo criterio morale è che essa si realizzi secondo natura. E' morale, secondo questa concezione, ciò che è naturale, e ciò che è naturale, è determinato da un puro procedimento deduttivo. Contro queste concezioni puramente esteriori, si deve ribadire che «al sacramento del matrimonio deve essere ricondotta, come a suo fondamento e a suo costante sostegno, la vita morale della coppia cristiana nei suoi molteplici valori ed impegni, anche in quelli radicati nella stessa natura dell'uomo». E ancora «la morale coniugale cristiana non rimane un'imposizione esteriore, ma diventa un'esigenza della vita di grazia, un frutto dello Spirito che agisce nel cuore degli sposi e li guida alla libertà dei figli di Dio» (n. 49).

Gli sposi cristiani sono sollecitati alla crescita e allo sviluppo della loro vita di fede e di testimonianza all'amore gratuito di Dio, secondo un profondo dinamismo interiore della grazia sacramentale, perché «il Vangelo della grazia diventa comandamento per la libertà, il dono di Dio si fa compito per l'uomo. La grazia di Cristo donata alla coppia è un germe che ha da sé l'urgenza e il dinamismo della crescita». (n. 52) E' proprio dell'etica matrimoniale cristiana, dunque, la reciproca integrazione ed interazione di libertà e grazia, di natura e soprannatura, di creazione e di alleanza. Ma la creazione è stata assorbita nell'alleanza, di cui è diventata momento di attuazione, perché quest'ultima è la legge definitiva scritta nel cuore del cristiano, l'alfa e l'omega del codice morale cristiano. Questa reciproca integrazione di alleanza e creazione, tradotta in categorie etiche, indica l'integrazione dell'eros e dell'agape. L'eros non è mai contrapposto all'agape, ma gli appartiene, così come la creazione appartiene all'alleanza. Da una parte, l'eros promana dall'agape, dall'altra parte, l'agape è sempre riferita all'eros. Nel cantico dei cantici, l'eros è infinito anelare dell'uomo che invoca Dio, e, allo stesso tempo, la tensione reciproca dell'uomo verso la donna. In tanto esso può diventare segno-sacramento del desiderio infinito di Dio, in quanto esso è sacro. Come l'alleanza senza la creazione è vuota, così l'agape senza l'eros è inumano. Questo eros, naturalmente, non si realizza solo nel rapporto interumano,

ma, nella sua dimensione mistica, si realizza anche in misura piena nella verginità.

Se nuovo è il fondamento della missione cristiana dei coniugi, cioè lo Spirito dell'alleanza infuso nei loro cuori, nuovo è anche il contenuto di questa missione, e soprattutto non più limitato alla sola sfera della sessualità, ma allargato a tutti gli impegni e doveri di testimonianza cristiana, che comporta una vita, vissuta in risposta al dono gratuito dell'alleanza divina. La lettura, infatti, dell'etica coniugale, a partire ed in riferimento al sacramento del matrimonio, conduce ad allargarne le prospettive morali. «Gli sposi cristiani sono aiutati dalla grazia sacramentale a vivere, purificandole, le dimensioni tipiche dell'amore coniugale, di un amore cioè capace di fondere in armoniosa sintesi i valori dello spirito, dell'affettività e della corporeità; di un amore unico, che costituisce i coniugi in una amicizia profonda ed esclusiva e li rende un cuor solo ed un'anima sola; di un amore indissolubile e fedele, impegnato per sempre nella reciproca promozione personale; di un amore fecondo, che li pone al servizio della vita per arricchire la comunità umana e cristiana». (n. 35)

La partecipazione sacramentale all'amore di Gesù, fa sì che l'esistenza dei coniugi cristiani si configuri, giorno per giorno, come sequela ed imitazione di Cristo, crescita nella comunione vicendevole e nella dedizione ai figli, servizio e missione nella Chiesa, amore e sollecitudine per ogni uomo, desiderio e speranza della gloria di Dio. Queste prospettive morali «allargate» sono nuove nel loro contenuto, perché traggono ispirazione dall'ideale dell'amore di Gesù Cristo per la sua Chiesa: «la fedeltà assoluta di Dio al suo popolo, rivelato ed attuato definitivamente in Gesù Cristo, che l'Apostolo presenta come l'amen e il sì della promessa di Dio (*I Cor 1, 20*), è proposta agli sposi non come ideale irraggiungibile, né come legge puramente esteriore, ma come Vangelo, cioè come legge di grazia che viene incontro alla debolezza umana, rivelando così la straordinaria potenza dello Spirito santificatore.

Un contenuto della missione cristiana coniugale, in quanto Chiesa domestica, nuovo modo di vivere nella sequela di Cristo Gesù, è la scelta di autentica fede. Non quindi un matrimonio come funzione naturale della preservazione della specie umana, ma come espressione e presenza missionaria della Chiesa, nel contesto della vita sociale. Solo nella fede, ribadisce il documento, la Chiesa è chiamata a celebrare il matrimonio cristiano, perché solo con essa il sacramento raggiunge la sua piena efficacia di grazia. Gli sposi, come destinatari del sacramento, non possono ricevere la grazia dell'amore nuovo di Cristo per la Chiesa, se non sono ad esso disponibili: e la fede è la prima e fondamentale disposizione per accogliere il dono della novità cristiana. Così il matrimonio, pur essendo vero e reale, non è fecondo di grazia, se nei battezzati che si sposano manca la fede. Solo quando convertendosi al Vangelo, ritornano alla fede, la loro interiore fisionomia e la loro configurazione a Cristo, diventano efficace dono di grazia e possono essere adeguatamente vissute. Questo vuol dire, però, che anche la pastorale di questo sacramento della fede deve essere ispirata ed animata dalla fede. In verità, la stessa preparazione al matrimonio non è un solo compito individuale dei due, ma è compito della Chiesa come comunità di fede, perché i due sono battezzati, si sposano in Cristo e nella Chiesa, assumono responsabilità di fronte alla comunità cristiana. «La dimensione ecclesiale dei sacramenti, dice il documento dei vescovi italiani, coinvolge sempre la sollecitudine pastorale di tutta la Chiesa. La preparazione al sacramento del matrimonio non può essere un compito puramente individuale, ma deve impegnare in diversa misura tutti i membri della comunità cristiana, la quale metterà in opera la sua specifica missione di annuncio della Parola, di celebrazione del sacramento, di educazione e di guida alla vita cristiana». (n. 67)

L'itinerario al matrimonio deve essere un itinerario catecumenale, perché i credenti si preparano non ad un puro evento umano, anche se di fondamentale importanza umana, bensì ad un evento religioso di salvezza e di edificazione della comunità dei credenti. La scelta della vita coniugale, infatti, deve essere compresa come vocazione, come vita di coloro che Dio chiama a servirlo nel matrimonio (*Humanae vitae*, n. 25), e questo comporta che la preparazione generale al sacramento del matrimonio deve essere inserita nella più vasta catechesi vocazionale. «Ogni battezzato è chiamato da Dio a partecipare alla missione universale della Chiesa di cui egli è membro. I molteplici ministeri e doni che il Signore assegna a ciascuno in mezzo al suo popolo esprimono l'appello specifico e personale del suo amore per la realizzazione multiforme e convergente di quell'unica missione» (*I Cor 4 ss.*) (n. 66)

La proposta di un itinerario catecumenale al matrimonio parte dal principio teologico dell'evangelizzazione e della fede: «il primo elemento che muove e sostiene il cammino dei fidanzati verso la celebrazione del

sacramento è la Parola di Dio, annunciata ed accolta nella fede. In tal senso la pastorale prematrimoniale della Chiesa si qualifica, anzitutto, come pastorale della evangelizzazione». Esso, come un tempo privilegiato di crescita nella fede, è una progressiva esperienza di vita di fede, intimamente connessa e sostenuta dai sacramenti dell'iniziazione cristiana, e si compie mediante la conoscenza della storia della salvezza, che ha il suo centro in Cristo morto e risorto, e la sua perenne attualizzazione nella vita e nella missione della Chiesa; un progressivo cambiamento di mentalità e di costume; l'accettazione delle prove e dei sacrifici che si accompagnano sempre alla vita umana, con la coscienza di partecipare, in modo più diretto, alla passione di Cristo; l'iniziazione alla preghiera e alla celebrazione liturgica, che attualizza la salvezza di Cristo e abilita all'impegno e alla testimonianza. La realizzazione di questo itinerario è possibile, però, all'interno di un contesto concreto di una comunità cristiana che professa la fede, la celebra nel culto, la esprime nella vita.

Un altro contenuto della missione cristiana coniugale è la presenza attiva degli sposi nella comunità. Gli sposi, infatti, in forza del sacramento sono consacrati per essere ministri di santificazione nella famiglia e di edificazione della Chiesa. Essi ricevono una missione comunitaria e sociale da svolgere, che non è affidata al loro tempo libero e alle loro disponibilità professionali; ma che è in stretto rapporto con la vocazione cristiana coniugale e da essa deriva la sua qualifica di obbligazione morale. Questa loro consacrazione, mediante la quale la realtà umana dell'amore è stato elevata a segno e mezzo di salvezza, rappresenta un momento particolare della mediazione tra Chiesa e mondo, tra Vangelo e storia, ed acquista un ambito specifico di attività e di testimonianza che arricchisce non solo la Chiesa, ma anche la società civile. E la missione che scaturisce dal sacramento non esaurisce il suo influsso nell'ambito della comunità ecclesiale, ma lo prolunga nell'ambito dell'intera comunità umana». (n. 110)

I doveri coniugali derivanti da un'etica cristiana genuinamente intesa, non possono essere conseguentemente confinati all'ambito domestico della famiglia, ma devono acquistare la stessa estensione della missione della Chiesa. Di qui l'obbligo, per i coniugi, di prestare un servizio per la promozione umana, distinta ma inseparabile dalla evangelizzazione, di partecipare consapevolmente e ordinatamente alla fondamentale funzione educatrice all'interno della scuola e nella gestione comunitaria di tutte le strutture educative, sia pubbliche che private; di assumersi la loro parte di responsabilità nel rendere più umana e cioè più consona alle esigenze della giustizia, la convivenza sociale.

Benedetto XVI: 6 giugno 2005

Il fondamento antropologico della famiglia

Matrimonio e famiglia non sono in realtà una costruzione sociologica casuale, frutto di particolari situazioni storiche ed economiche. Al contrario, la questione del giusto rapporto tra l'uomo e la donna affonda le sue radici dentro l'essenza più profonda dell'essere umano e può trovare la sua risposta soltanto a partire da qui. Non può essere separata cioè dalla domanda antica e sempre nuova dell'uomo su se stesso: chi sono? cosa è l'uomo? E questa domanda, a sua volta, non può essere separata dall'interrogativo su Dio: esiste Dio? e chi è Dio? qual è veramente il suo volto? La risposta della Bibbia a questi due quesiti è unitaria e consequenziale: l'uomo è creato ad immagine di Dio, e Dio stesso è amore. Perciò la vocazione all'amore è ciò che fa dell'uomo l'autentica immagine di Dio: egli diventa simile a Dio nella misura in cui diventa qualcuno che ama.

Da questa fondamentale connessione tra Dio e l'uomo ne consegue un'altra: la connessione indissolubile tra spirito e corpo: l'uomo è infatti anima che si esprime nel corpo e corpo che è vivificato da uno spirito immortale. Anche il corpo dell'uomo e della donna ha dunque, per così dire, un carattere teologico, non è semplicemente corpo, e ciò che è biologico nell'uomo non è soltanto biologico, ma è espressione e compimento della nostra umanità. Parimenti, la sessualità umana non sta accanto al nostro essere persona, ma appartiene ad esso. Solo quando la sessualità si è integrata nella persona, riesce a dare un senso a se stessa.

Così, dalle due connessioni, dell'uomo con Dio e nell'uomo del corpo con lo spirito, ne scaturisce una terza: quella tra persona e istituzione. La totalità dell'uomo include infatti la dimensione del tempo, e il "sì" dell'uomo è un andare oltre il momento presente: nella sua interezza, il "sì" significa "sempre", costituisce lo spazio della fedeltà. Solo all'interno di esso può crescere quella fede che dà un futuro e consente che i figli, frutto dell'amore, credano nell'uomo e nel suo futuro in tempi difficili. La libertà del "sì" si rivela dunque libertà capace di assumere ciò che è definitivo: la più grande espressione della libertà non è allora la ricerca del piacere, senza mai giungere a una vera decisione. Apparentemente questa apertura permanente sembra essere la realizzazione della libertà, ma non è vero: la vera espressione della libertà è invece la capacità di decidersi per un dono definitivo, nel quale la libertà, donandosi, ritrova pienamente se stessa.

In concreto, il "sì" personale e reciproco dell'uomo e della donna dischiude lo spazio per il futuro, per l'autentica umanità di ciascuno, e al tempo stesso è destinato al dono di una nuova vita. Perciò questo "sì" personale non può non essere un "sì" anche pubblicamente responsabile, con il quale i coniugi assumono la responsabilità pubblica della fedeltà, che garantisce anche il futuro per la comunità. Nessuno di noi infatti appartiene esclusivamente a se stesso: pertanto ciascuno è chiamato ad assumere nel più intimo di sé la propria responsabilità pubblica. Il matrimonio come istituzione non è quindi una indebita ingerenza della società o dell'autorità, l'imposizione di una forma dal di fuori nella realtà più privata della vita; è invece esigenza intrinseca del patto dell'amore coniugale e della profondità della persona umana.

Le varie forme odierne di dissoluzione del matrimonio, come le unioni libere e il "matrimonio di prova", fino allo pseudo-matrimonio tra persone dello stesso sesso, sono invece espressioni di una libertà anarchica, che si fa passare a torto per vera liberazione dell'uomo. Una tale pseudo-libertà si fonda su una banalizzazione del corpo, che inevitabilmente include la banalizzazione dell'uomo. Il suo presupposto è che l'uomo può fare di sé ciò che vuole: il suo corpo diventa così una cosa secondaria, manipolabile dal punto di vista umano, da utilizzare come si vuole. Il libertinismo, che si fa passare per scoperta del corpo e del suo valore, è in realtà un dualismo che rende spregevole il corpo, collocandolo per così dire fuori dall'autentico essere e dignità della persona.

Matrimonio e famiglia nella storia della salvezza

La verità del matrimonio e della famiglia, che affonda le sue radici nella verità dell'uomo, ha trovato attuazione nella storia della salvezza, al cui centro sta la parola: "Dio ama il suo popolo". La rivelazione biblica, infatti, è anzitutto espressione di una storia d'amore, la storia dell'alleanza di Dio con gli uomini: perciò la storia dell'amore e dell'unione di un uomo ed una donna nell'alleanza del matrimonio ha potuto essere assunta da Dio quale simbolo della storia della salvezza. Il fatto inesprimibile, il mistero dell'amore di Dio per gli uomini, riceve la sua forma linguistica dal vocabolario del matrimonio e della famiglia, in positivo e in negativo: l'accostarsi di Dio al suo popolo viene presentato infatti nel linguaggio dell'amore sponsale, mentre l'infedeltà di Israele, la sua idolatria, è designata come adulterio e prostituzione.

Nel Nuovo Testamento Dio radicalizza il suo amore fino a divenire Egli stesso, nel suo Figlio, carne della nostra carne, vero uomo. In questo modo l'unione di Dio con l'uomo ha assunto la sua forma suprema, irreversibile e definitiva. E così viene tracciata anche per l'amore umano la sua forma definitiva, quel "sì" reciproco che non può essere revocato: essa non aliena l'uomo, ma lo libera dalle alienazioni della storia per riportarlo alla verità della creazione. La sacramentalità che il matrimonio assume in Cristo significa dunque che il dono della creazione è stato elevato a grazia di redenzione. La grazia di Cristo non si aggiunge dal di fuori alla natura dell'uomo, non le fa violenza, ma la libera e la restaura, proprio nell'innalzarla al di là dei suoi propri confini. E come

l'incarnazione del Figlio di Dio rivela il suo vero significato nella croce, così l'amore umano autentico è donazione di sé, non può esistere se vuole sottrarsi alla croce.

I figli

Anche nella generazione dei figli il matrimonio riflette il suo modello divino, l'amore di Dio per l'uomo. Nell'uomo e nella donna la paternità e la maternità, come il corpo e come l'amore, non si lasciano circoscrivere nel biologico: la vita viene data interamente solo quando con la nascita vengono dati anche l'amore e il senso che rendono possibile dire sì a questa vita. Proprio da qui diventa del tutto chiaro quanto sia contrario all'amore umano, alla vocazione profonda dell'uomo e della donna, chiudere sistematicamente la propria unione al dono della vita, e ancora più sopprimere o manomettere la vita che nasce.

Nessun uomo e nessuna donna, però, da soli e unicamente con le proprie forze, possono dare ai figli in maniera adeguata l'amore e il senso della vita. Per poter infatti dire a qualcuno "la tua vita è buona, per quanto io non conosca il tuo futuro", occorrono un'autorità e una credibilità superiori a quello che l'individuo può darsi da solo. Il cristiano sa che questa autorità è conferita a quella famiglia più vasta che Dio, attraverso il Figlio suo Gesù Cristo e il dono dello Spirito Santo, ha creato nella storia degli uomini, cioè alla Chiesa. Egli riconosce qui all'opera quell'amore eterno e indistruttibile che assicura alla vita di ciascuno di noi un senso permanente, anche se non conosciamo il futuro. Per questo motivo l'edificazione di ogni singola famiglia cristiana si colloca nel contesto della più grande famiglia della Chiesa, che la sostiene e la porta con sé e garantisce che c'è il senso e che ci sarà anche il futuro su di essa il "sì" del Creatore. E reciprocamente la Chiesa viene edificata dalle famiglie, "piccole Chiese domestiche", come le ha chiamate il Concilio Vaticano II (*Lumen gentium*, 11; *Apostolicam actuositatem*, 11), riscoprendo un'antica espressione patristica (San Giovanni Crisostomo, *In Genesim serm.* VI,2; VII,1). Nel medesimo senso la *Familiaris consortio* afferma che "Il matrimonio cristiano... è il luogo naturale nel quale si compie l'inserimento della persona umana nella grande famiglia della Chiesa" (n. 14).

La famiglia e la Chiesa

Da tutto ciò scaturisce una conseguenza evidente: la famiglia e la Chiesa, in concreto le parrocchie e le altre forme di comunità ecclesiale, sono chiamate alla più stretta collaborazione per quel compito fondamentale che è costituito, inseparabilmente, dalla formazione della persona e dalla trasmissione della fede. Sappiamo bene che per un'autentica opera educativa non basta una teoria giusta o una dottrina da comunicare. C'è bisogno di qualcosa di molto più grande e umano, di quella vicinanza, quotidianamente vissuta, che è propria dell'amore e che trova il suo spazio più propizio anzitutto nella comunità familiare, ma poi anche in una parrocchia, o movimento o associazione ecclesiale, in cui si incontrino persone che si prendono cura dei fratelli, in particolare dei bambini e dei giovani, ma anche degli adulti, degli anziani, dei malati, delle stesse famiglie, perché, in Cristo, vogliono loro bene. Il grande Patrono degli educatori, San Giovanni Bosco, ricordava ai suoi figli spirituali che "l'educazione è cosa del cuore e che Dio solo ne è il padrone" (*Epistolario*, 4,209).

Centrale nell'opera educativa, e specialmente nell'educazione alla fede, che è il vertice della formazione della persona e il suo orizzonte più adeguato, è in concreto la figura del testimone: egli diventa punto di riferimento proprio in quanto sa rendere ragione della speranza che sostiene la sua vita (cfr *1 Pt* 3,15), è personalmente coinvolto con la verità che propone. Il testimone, d'altra parte, non rimanda mai a se stesso, ma a qualcosa, o meglio a Qualcuno più grande di lui, che ha incontrato e di cui ha sperimentato l'affidabile bontà.